

Oggi è come se l'evangelista Matteo ci introducesse, con due pennellate, nel mistero della vocazione, perché si vede in questo brano tutto quello che serve per potersi giocare, per poter scegliere di vivere la propria vita totalmente dedicata e donata a qualcosa, che poi vedremo è qualcuno.

Abbiamo un incontro, e noi ci riscopriamo sempre a partire da un incontro, anzi da un rinnovato incontro l'uomo capisce chi è. Incontri più o meno consapevoli, all'inizio, in quelle relazioni che hanno accompagnato la nostra vita fin dalla nascita a partire dal grembo materno. Grazie alle relazioni che si sono susseguite nella nostra vita noi abbiamo costruito sempre più e sempre meglio la nostra persona. Andando avanti nella nostra esistenza ecco che arrivano gli incontri più importanti e più significativi, dove andiamo sempre più in profondità per scoprire sempre meglio il nostro io, il nostro essere più intimo.

Da questo incontro, Andrea, Pietro e poi gli altri due Giacomo e Giovanni sentono una sintonia intima profonda che certo immediatamente non la comprendono – mi chiedo a volte: cos'è che fa lasciare tutto a queste persone che ancora non poteva sapere – all'inizio di una relazione d'altra parte è sempre così, non puoi sapere cosa ti aspetta; le persone che desiderano sapere tutto, e sono specialmente quelle più insicure, sono quelle che alla fine abbracciano nessuna vocazione perché anche se seguono la vocazione più comune o non ne seguono affatto è chiaro che lo fanno in un modo che non è frutto di una scelta quanto piuttosto continuare a vivere in un mondo che rappresenta per loro un insieme di alcune sicurezze ma che non diventa una scelta derivata dall'ascolto in profondità del proprio essere, con coraggio. Quando ti ascolti nel profondo si apre un mondo che non puoi prevedere, sapere, conoscere; se hai però la libertà intima di seguirlo ecco che ti apre a un qualcosa che ti comporterà un rischio ... ma è tuo – ecco il mistero della vocazione – scoprire la strada che è mia, che è radicata su dei doni che ho ricevuto e che ho avuto il coraggio di riconoscere.

Tante volte questo coraggio manca, proprio perché intuiamo che ci apre a un mondo sconosciuto, un mondo che non possiamo controllare e gestire, un mondo che ci spaventa. E così a volte ci sembra meglio rinunciare alle proprie peculiarità, al proprio specifico, non avventurarsi troppo dentro perché alla fine è tutto più tranquillo.

Ecco, allora, questo incontro risveglia qualcosa in queste persone, fa intuire loro qualcosa del proprio mistero, e sono attratte da Gesù ... la vocazione, alla fine, non è mai un qualcosa che vivi da solo ma è certamente un progetto, un obiettivo che tu senti intimamente nel cuore; il seguire non è solo l'andare dietro a Gesù ma è un aspetto essenziale della chiamata, il seguire una persona. La vocazione non è mai un innamorarsi di un ideale e poi vivere per questo ideale, per questo progetto da solo! La vocazione, così come ce la presenta il vangelo, è ritrovare una sintonia con una persona, che rappresenta indubbiamente il tutto della tua esistenza; una persona che è Dio, una persona che in fondo hai sempre cercato.

E' molto importante avere chiaro che come cristiani noi non facciamo del bene per fare del bene, aiutare una persona semplicemente per aiutare quella persona ma perché in tutto questo noi siamo sempre più vicino a Lui. Attenzione a questo passaggio che è un po' sottile. Block, un filosofo ateo, teorizzava che i cristiani non sono così gratuiti, si aspettano qualcosa; un ateo invece che fa del bene è molto più gratuito dal momento che dalla sua azione non si aspetta niente altro. Belle teorie, però la struttura dell'uomo è fatta per essere con qualcuno e per amare; non è fatta per farsi del male; e non è detto che il mio bene, il vero bene, non possa coincidere con quello dell'altro.

Il pensiero cristiano ci offre proprio questa possibilità: trovare la coincidenza tra i due beni, il mio massimo bene, e quello del fratello. Solo così l'uomo c'è tutto, in quello che fa. Il resto sono teorie, astrazioni ma senza nulla togliere a quello che ci può essere di buono in un gesto generoso non rispettano la natura dell'uomo che è fatto per l'incontro, per seguire, per essere *con*. E anche agli sposati, lo ribadisco ancora: non ci si sposa per *possedere l'altro*, tra virgolette, ma per consegnare l'altro alla sua vera risorsa; non ci si sposa perché l'altro mi senta come il suo tutto e il suo salvatore. Questo deve essere il passaggio perché noi possiamo consegnare l'altro al vero incontro e alla vera sequela che è Gesù Cristo.

In poco tempo è difficile spiegare bene il mistero della vocazione, che è il mistero di tutti – tutti dobbiamo cercare la nostra chiamata – però vorrei far comprendere quello che ci sta dietro una scelta che ti porta a lasciare e seguire. Tutti dobbiamo arrivarci, per molti la scelta non è stata un lasciare e seguire, come dicevo all'inizio è stato forse un allinearsi pian piano a quello che è un modo normale di vita.

Fin che non si arriva a questo lasciare e seguire, anche per chi è sposato dove magari non è così evidente questo passaggio, non si arriverà mai al mistero. E anche all'interno del matrimonio c'è questo ritrovare, riscoprire. Un matrimonio che funziona bene ti consente di andare nel profondo del proprio io a riscoprire sempre più chi sei, grazie a quella relazione d'amore che promuove ciò che sei: la tua libertà, la tua bellezza, la tua ricchezza e dove il coniuge è tutto proteso a farti scoprire chi sei e a trovare il tuo modo di consegnarti alla verità e alla bellezza. In questo senso credo che occorra lavorare molto per far crescere questa spiritualità nella coppia. Vedo molte famiglie che molto prese dal concreto, dal pratico danno poco spazio a questa intimità e a questa profondità, che invece è ciò che fa brillare la famiglia nella società come riferimento d'amore e come riferimento di gioia.